

## **L'effetto Francesco sulla Chiesa americana**

**di Andrea Tornielli**

*in "La Stampa" del 13 novembre 2013*

L'attenzione della gente è attratta dallo stile semplice e diretto del Papa, dalle sue telefonate alle persone in difficoltà, dalla vicinanza che ha dimostrato ancora sabato scorso con i malati e gli handicappati dell'Unitalsi, salutandone personalmente centinaia per oltre due ore. Con lo stesso atteggiamento Bergoglio sta cominciando a determinare anche i passi della Chiesa fuori dal Vaticano. Lo si è visto ieri, con l'elezione del nuovo presidente della conferenza episcopale degli Stati Uniti, e lo si vede in queste settimane con la discussione sulla famiglia e sui divorziati risposati, uno dei temi da affrontare nel Sinodo straordinario del 2014 e in quello ordinario dell'anno successivo.

I vescovi statunitensi hanno eletto un presidente moderato, che non ha mancato di alzare la voce sui temi dell'aborto e delle nozze gay, ma si è anche sempre dimostrato pragmatico, in grado di adattarsi, e dunque è considerato la scelta migliore per entrare, senza scosse, in sintonia con le priorità del nuovo pontificato. Joseph Edward Kurtz, 67 anni, arcivescovo di Louisville, nel Kentucky, attuale vicepresidente della conferenza episcopale, è stato eletto alla prima votazione con 127 voti. Succede al cardinale Timothy Dolan, arcivescovo di New York. Si è dunque tornati alla tradizione di eleggere alla massima carica colui che nel triennio precedente aveva fatto da numero due. Una regola che non era stata osservata nel 2010, quando Dolan ebbe la meglio sul vescovo di Tucson, considerato più «liberal».

Al secondo posto è arrivato con 25 voti il conservatore Daniel Di Nardo, cardinale arcivescovo di Galveston-Houston. Si è votato anche per il vicepresidente, e dopo una prima consultazione si è giunti al ballottaggio tra lo stesso Di Nardo (eletto numero due con 147 voti) e l'arcivescovo di Philadelphia Charles Chaput. Quest'ultimo viene solitamente classificato tra i cosiddetti «conservatori creativi», quella leadership della Chiesa americana più valorizzata durante gli ultimi anni, che ha acquisito visibilità insistendo pubblicamente sui «principi non negoziabili». Era stato proprio Chaput, lo scorso luglio, ad affermare in un'intervista che «l'ala destra della Chiesa non ha mostrato felicità per l'elezione» di Bergoglio.

Che una svolta fosse richiesta anche all'episcopato americano lo si era capito due giorni fa, quando il nunzio apostolico Carlo Maria Viganò aveva centrato il suo intervento di saluto all'assemblea sul modello di pastore proposto da Francesco, che «vuole vescovi in sintonia con la loro gente... vuole vescovi pastori, non vescovi che professino o seguano una particolare ideologia».

Certamente più consistente, anche perché coinvolge l'intera cattolicità, è il passo che il Papa ha voluto con l'ampia consultazione delle Chiese locali sui temi della famiglia e sulle sfide rappresentate dai tanti mutamenti sociali e di costume avvenuti negli ultimi anni. Francesco ha voluto una discussione approfondita e partecipata, e durante l'intervista sul volo di ritorno da Rio de Janeiro si è detto intenzionato a studiare a fondo anche la questione dei divorziati risposati che non sono ammessi ai sacramenti.

Proprio su questo tema si è verificata nei giorni scorsi una polemica - tutta tedesca - fra il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Gerhard Ludwig Müller, e il cardinale di Monaco di Baviera, Reinhard Marx. Il primo ha pubblicato su «L'Osservatore Romano» un ampio articolo che è sembrato voler chiudere preventivamente a qualsiasi possibilità di cambiamento circa i divorziati risposati. Il secondo, è intervenuto dicendo che Müller «non può porre fine alla discussione», dato che proprio di questo si parlerà nel corso dei due prossimi Sinodi. Da notare che Marx è uno degli otto cardinali nominati da Papa Bergoglio nel gruppo che deve consigliarlo per la riforma della Curia e il governo della Chiesa universale.